

Le prospettive delle ricerche sul cancro

LE «MUTAZIONI» IN BIOLOGIA

I meccanismi delle malattie tumorali pongono dei problemi che appaiono difficilmente solubili nell'ambito della farmacoterapia classica - Un intervento sull'ambiente

I progressi della biologia hanno alimentato in questi ultimi anni una aspettativa di «decisivi progressi» della medicina. Soprattutto i tumori maligni sono l'oggetto di una ricorrente attesa di imminente scoperta risolutiva, come se fosse all'ordine del giorno la messa a punto di pillole che esorcizzino definitivamente queste malattie.

Purtroppo le cose non stanno così; anzi, proprio in base a nuove e più profonde conoscenze, ci rendiamo conto che in questo campo abbiamo a che fare con problemi eccezionalmente difficili, forse insolubili nell'ambito della farmacoterapia classica.

Questo settore della medicina merita una particolare attenzione perché i tumori sono le malattie più temute, perché le ricerche sui tumori costituiscono oggi il terreno su cui il governo americano ha tentato uno sforzo massiccio di ricerca orientata ed infine perché in questo caso possiamo osservare con particolare chiarezza quanto sia difficile il lavoro che lega la conoscenza scientifica con il soddisfacimento dei bisogni umani.

Le ricerche sulle cause dei tumori maligni dell'uomo e degli animali hanno una lunga storia ed hanno subito vicende alterne di approcci teorici e sperimentali. Possiamo far risalire alla enunciazione della teoria cellulare da parte di Rudolf Virchow nel 1858 il solido fondamento del loro sviluppo. Da allora infatti i tumori furono e sono interpretati come il risultato di una alterazione di vari tipi di cellule nei tessuti dei più vari distretti anatomici. Queste cellule proliferano disordinatamente, diventano dei veri e propri parassiti dell'organismo in cui sono insorte e danneggiano ed uccidono l'organismo stesso con una molteplicità di meccanismi.

Il problema della origine dei tumori, così inquadrato, consiste quindi essenzialmente nella ricerca delle cause che provocano alterazioni irreversibili delle cellule somatiche e costituiscono in fondo un aspetto del più generale problema dei meccanismi della variabilità ereditaria. E' stato ben dimostrato, infatti, che le cellule maligne sono ereditariamente tali e che quindi debbono aver subito una vera e propria mutazione nel loro complicato apparato genetico.

Si può affermare che la storia delle teorie sulla origine dei tumori maligni coincide, in sostanza, con la storia delle ricerche sulle mutazioni e sugli agenti mutageni. Le mutazioni furono scoperte all'inizio di questo secolo e gradualmente se ne riconobbe l'importanza ai fini di una corretta interpretazione della evoluzione organica e per spiegare una grande varietà di fenomeni negli animali, nelle piante e nei microbi. Infatti tutti gli organismi viventi contengono un materiale ereditario in cui sono iscritte le informazioni chimiche per la sintesi delle macromolecole organiche, per il loro «assemblaggio» in strutture submicroscopiche, per la loro distribuzione nelle varie strutture delle cellule e per la regolazione di tutte le attività cellulari.

Questo materiale ereditario può subire modificazioni in conseguenza di trattamenti con agenti cosiddetti mutageni; negli anni venti si vide che le radiazioni ionizzanti sono mutageni, nel decennio successivo si dimostrò che anche l'iprite (un aggressivo chimico usato durante la prima guerra mondiale) può produrre mutazioni e si aprì il campo della mutagenesi chimica ed infine, in questi ultimi vent'anni, è stato dimostrato che le cellule possono subire alterazioni del loro materiale ereditario a causa della invasione da parte di determinati virus. Oggi in realtà conosciamo bene l'azione mutagenica delle radiazioni e ne possiamo misurare l'efficacia in vari gruppi di organismi; conosciamo ormai una lunga lista di prodotti chimici di elevata attività mutagenica ed infine abbiamo chiarito in modo soddisfacente i sottili meccanismi che sono alla base della trasformazione genetica operata dai virus.

Allo sviluppo di queste conoscenze di carattere generale hanno fatto gradualmente riscontro la scoperta della produzione di tumori da parte dei raggi X (i pionieri della radiologia medica ne dettero spesso esempi tragici), la scoperta dell'a-

zione oncogenica negli animali da esperimento da parte di numerose sostanze chimiche e della azione oncogenica nell'uomo dell'iprite e di sostanze chimiche usate in determinati procedimenti industriali (coloranti ecc.) ed infine la scoperta, prima negli animali da esperimento e poi nell'uomo, che alcuni virus sono responsabili della insorgenza di malattie neoplastiche.

Nei diversi momenti di questo lungo arco di ricerca vi è stata la tendenza ad attribuire in modo prevalente, se non esclusivo, l'insorgenza dei tumori maligni ai diversi tipi di agenti mutageni di volta in volta scoperti. In questi anni, tuttavia, è in corso una revisione critica ed una integrazione di tutte le nostre conoscenze sui tumori, alla luce dei progressi della biologia fondamentale, per formulare una teoria generale unitaria che vede l'origine dei tumori come la conseguenza della modificazione di determinati geni delle cellule somatiche.

L'azione dei virus

Infatti sembra ormai ben accertato che nelle cellule normali dei tessuti vi siano geni regolatori della moltiplicazione cellulare; questi geni agiscono durante lo sviluppo embrionale, ma frenano e regolano la moltiplicazione delle cellule destinate a formare le strutture e stabili strutture dei tessuti dell'organismo adulto. Le radiazioni ionizzanti e le sostanze chimiche mutageni possono rimuovere questo freno attraverso la mutazione e la inattivazione dei geni regolatori della crescita, trasformando in maligne le cellule normali dei tessuti dell'adulto.

Anche i determinati virus, che hanno la tendenza a stabilirsi nelle cellule come simbiosi (senza provocare alcun danno apparente) interagiscono con il genoma cellulare, alterano la funzionalità dei geni regolatori della crescita e provocano una moltiplicazione disordinata delle cellule invase.

I virus, in questo caso, si comportano quindi come veri e propri agenti mutageni. Talvolta i virus simbiosi possono incorporare nel loro minuscolo apparato ereditario geni cellulari alterati e trasportarli ad un organismo all'altro. In questo caso i virus si comportano come peculiari agenti infettivi, anche se si tratta di un fenomeno infettivo al livello genetico, e possono conferire ai tumori maligni una certa trasmissibilità tra organismi diversi.

La scoperta che i virus possono essere causa di importanti alterazioni provocate di recente non porta confusione, proprio per l'analogia esteriore dei processi infettivi virali con quelli provocati dai microbi

agenti delle comuni malattie infettive. I grandi successi nella prevenzione e nella cura di queste ultime, mediante preparati immunizzanti, antibiotici e chemioterapici, e la recente delucidazione di aspetti importanti della infezione virale hanno suscitato la speranza di una terapia razionale di alcuni tumori maligni dell'uomo. Questa speranza ha indotto il governo americano, che nel frattempo aveva assai ridotto gli investimenti nella ricerca pura, a concentrare grosse risorse finanziarie ed umane in questa direzione. Si è trattato in fondo di un tentativo, ai limiti della demagogia, di fare un buon colpo con spese relativamente modeste e di ripetere i fasti della scienza e della tecnologia americana celebrati in occasione della esplorazione lunare. A dire il vero, le voci critiche non mancarono ed i biologi più autorevoli e stimati tentarono di ottenere uno sviluppo più equilibrato della ricerca biologica e medica; ma la ambizione ed il calcolo demagogico hanno prevalso ed hanno ormai portato questo grosso progetto di ricerca orientata verso un sostanziale fallimento.

Infatti il quadro che emerge dalle ricerche di questi anni non è affatto ottimistico; le cellule dei tessuti, una volta trasformate in maligne, non sono riconducibili alle loro normali funzioni proprio perché hanno subito una profonda ed irreversibile trasformazione genetica. Svanisce quindi la speranza illusoria di trovare un farmaco che vinca la crescita tumorale senza ledere le altre cellule. Anche l'immunologia non sembra fare in questo campo progressi significativi; troppo simili sono le cellule dei tumori alle loro sorelle normali e non vi è spazio per una loro efficace distinzione sia chimica che immunologica. Soprattutto possiamo esser certi che, almeno a breve scadenza, il miracolo che si è verificato trenta anni fa nella cura delle malattie infettive con la scoperta della penicillina non si ripeterà anche per il cancro.

Benché le prospettive della terapia del cancro siano così incerte e difficili, le conoscenze acquisite in questi anni ci indicano con chiarezza la strada per la lotta contro le malattie neoplastiche. Se non vi è la speranza di trovare presto una pillola magica, molto si potrà fare con una scrupolosa organizzazione igienica degli ambienti di lavoro e dell'ambiente sociale. Bisogna assolutamente evitare un aumento incontrollato dei mutageni chimici nella dieta e nelle operazioni industriali; bisogna eliminare o ridurre al massimo ogni fonte di radioattività che non sia assolutamente indispensabile, bisogna infine orientare l'organizzazione sanitaria verso metodi di controllo e di profilassi di massa.

Franco Grazioli

A PROPOSITO DI UNA POLEMICA DEL MINISTRO PRETI

I COMUNISTI E LA LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

L'on. Luigi Preti continua con una ammissibile impegno la sua campagna contro la politica culturale del Comunismo. L'Unità, da lui definita disonestamente «astratta», e, in definitiva, contro tutti coloro che non hanno plauduto alla richiesta di far rimuovere d'autorità le sculture più esposte in Piazza Santa Stefano.

Ora che la mostra è finita e la piazza liberata da quelli che egli ha amabilmente definito obbrobri di pseudo-scultori, trova pretesto per le sue esercitazioni d'estetica nei fatti accaduti a Mosca, ove una rassegna di artisti astratti è stata proibita e le opere rimosse con l'intervento della polizia. In un articolo apparso su «Il Resto del Carlino» a Bologna, egli invita esplicitamente l'assessore alla cultura Giorgio Ghezzi e il critico de «L'Unità» ad elevare una vigorosa protesta contro i governanti sovietici.

Non conosciamo molto bene l'episodio, né sappiamo se rispondano o meno al vero le ipotesi prospettate ai suoi lettori da «Il Corriere della Sera», che riferisce di manovre da fantapolitica che sarebbero state all'origine del divieto e del conseguente arresto per teppismo di due artisti e di un fotografo. Non entreremo quindi nei fatti (tanto più che, secondo un dispaccio di agenzia di ieri, la mostra dei

pittori moscoviti sembra possa essere autorizzata, come ci auguriamo), ma assicuriamo l'on. Preti e quanti come lui avessero dubbi in proposito sulla questione di merito della libertà dell'arte la nostra posizione resta quella da sempre ribadita.

Non siamo d'accordo con chi cerca di risolvere le questioni culturali con provvedimenti amministrativi, e certamente l'on. Preti è fra questi. La sola cosa che egli sembra apprezzare dell'Unione Sovietica è certo astrattismo, più o meno ufficiale, contro l'arte astratta. Questo è molto meno totale, in ogni modo, di quello da lui decretato contro gli artisti astratti o, no, che non gli piacciono. La cosa che più sorprende è che egli chiedi a noi di difendere ciò che abbiamo sempre difeso contro i suoi attacchi, culturalmente incoerenti e politicamente disonesti. Se l'onorevole ministro dei Trasporti fosse in buona fede e si occupasse veramente delle cose della cultura e della difesa della libertà di espressione degli intellettuali, non gli sarebbe sfuggito che a Bologna si è svolto il Festival nazionale de «L'Unità» ove questi temi sono stati dialetticamente affrontati e dibattuti proprio per iniziativa dei comunisti e che, sia detto per inciso, al padiglione de «L'Humanité» era esposta una intera rassegna di opere d'arte astratta.

Concediamogli che del Festival egli non potesse parlare su «Il Resto del Carlino», datale le disposizioni della proprietà del giornale, ma si dovrà accorto, si spera, che a Bologna si è svolta la Conferenza dei rettori delle Università europee e si è aperto il XIV Congresso della Federazione nazionale della stampa italiana, dove i problemi della libertà della cultura all'est e all'interno sono stati affrontati con il contributo, anche, dei comunisti. I quali si sono schierati a fianco di chi è costretto ogni giorno a battersi contro gli uomini come l'on. Preti per ottenere che non sia totalmente disattesa la libertà di espressione, non in Italia, il dettato costituzionale che garantisce libertà di pensiero e di espressione a tutti. Proprio perché noi siamo sempre presenti, per questo, dicevo, siamo in totale disaccordo con chi, come l'on. Preti, giunge ad affermare che «Mussolini rispettò sempre la libertà d'espressione artistica» dopo aver scritto che Hitler «i nazisti si comportarono liberamente nei confronti degli esponenti dell'arte decadente».

Per venire a Bologna, poi-

ché di Mosca s'è parlato, diremo che le manifestazioni di intolleranza di un ministro in datale le disposizioni della proprietà del giornale, ma si dovrà accorto, si spera, che a Bologna si è svolta la Conferenza dei rettori delle Università europee e si è aperto il XIV Congresso della Federazione nazionale della stampa italiana, dove i problemi della libertà della cultura all'est e all'interno sono stati affrontati con il contributo, anche, dei comunisti. I quali si sono schierati a fianco di chi è costretto ogni giorno a battersi contro gli uomini come l'on. Preti per ottenere che non sia totalmente disattesa la libertà di espressione, non in Italia, il dettato costituzionale che garantisce libertà di pensiero e di espressione a tutti. Proprio perché noi siamo sempre presenti, per questo, dicevo, siamo in totale disaccordo con chi, come l'on. Preti, giunge ad affermare che «Mussolini rispettò sempre la libertà d'espressione artistica» dopo aver scritto che Hitler «i nazisti si comportarono liberamente nei confronti degli esponenti dell'arte decadente».

Il nostro dissenso col compagno sovietico su determinati fatti di politica culturale nasce dalla convinzione che si possa e debba andare a un aperto confronto, socialmente quando si discute di un settore dell'arte in cui proprio la rivoluzione sovietica ha portato gli sconvolgimenti e le indicazioni più esaltanti. Nulla in comune fra noi e il ministro, quindi, né con il suo antisovietismo di principio, né con gli interessi moralistici con cui cerca malamente di mascherarlo. Comunque lo informiamo fin d'ora che avrà ancora occasione di cimentarsi in quello che pare sia uno dei suoi argomenti preferiti. Fra breve, ancora per iniziativa del quartiere Garibaldi e degli operatori culturali ed economici cittadini, sarà esposta al pubblico in Piazza Santa Stefano una grande composizione (astratta?) di Pietro Casella, uno degli artisti da lui accusati di opportunismo e di provincialismo. Invitiamo per l'occasione il signor ministro a quel minimo di correttezza che s'usa ancora fra persone civili. Correttezza che egli avrebbe potuto facilmente acquisire se a Bologna avesse scelto di frequentare il Conveglio comunale che non la sede de «Il Resto del Carlino».

Franco Solmi

Sullo sfondo del processo di Gerusalemme il conflitto tra Israele e Vaticano

Il caso Capucci

La figura dell'arcivescovo cattolico arrestato sotto l'accusa di complicità con la resistenza palestinese - Ha sempre solidarizzato con la causa araba opponendosi alla politica di integrazione del governo di Tel Aviv - La posizione della Chiesa nei territori occupati dagli israeliani e la complessa questione dei luoghi santi



Monsignor Capucci fotografato nell'agosto scorso, mentre viene trasferito in carcere a bordo di un'auto della polizia

nelle università sia quando, divenuto vescovo, partecipò negli ultimi mesi ai lavori conciliari distinguendosi per la sua posizione moderata.

Aspetto meditativo da monaco, con una lunga barba rossiccia, mite di carattere, mons. Capucci ha sempre solidarizzato con la causa araba e palestinese opponendosi con ogni mezzo legale a quella che non ha esitato a definire la «giudaizzazione di Gerusalemme». Per questa sua azione ferma e costante non è mai riuscito gradito al governo di Tel Aviv.

Per comprendere meglio lo operato di Capucci e la posizione del Vaticano di fronte al caso che ne è seguito, bisogna chiarire che la Chiesa cattolica greco-melchita, dopo lo scisma tra Oriente Occidente del 1054, si è riunita a Roma nel 1775. Questa Chiesa, divenuta cattolica ma rimasta orientale nei suoi riti e nelle sue tradizioni giuridiche e spirituali, conta circa 400 mila cattolici di origine araba sparsi essenzialmente nel Libano, in Siria, in Egitto, nell'Iraq, ma anche in Europa, in America, in Australia in seguito all'emigrazione delle popolazioni arabe. Ed è

interessante notare che il gruppo più consistente di cattolici residenti in Israele è formato da popolazione araba. Va pure rilevato che grande è l'ascendente dei vescovi, sacerdoti greco-melchiti su tutta la popolazione araba.

La suprema autorità di questa Chiesa cattolica greco-melchita è il Patriarca che porta il titolo di «Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente, di Alessandria e di Gerusalemme» (attualmente è Maximos V Hakim), il quale non è nominato dal Papa che ne riconosce la «comunione ecclesiale» quando è stato nominato dai vescovi della Chiesa melchita e la stessa cosa vale per i vescovi che sono nominati dal Sinodo melchita e non da Roma. La Chiesa cattolica greco-melchita dispone di seminari, monasteri, istituti e di pubblicazioni in tutti i paesi dove ha una presenza. La Chiesa cattolica greco-melchita, che, redatte nelle lingue principali europee e del mondo arabo e asiatico, sono diffuse in tutto il mondo e apertamente hanno sempre sostenuto la causa dei palestinesi.

Il Patriarca Hakim, che risiede a Beirut (lo stesso presidente del Libano) è per tra-

zione un cattolico melchita dond'interesse del Vaticano per questo paese) ha espresso tutta la sua solidarietà a mons. Capucci che ritiene «non colpevole». In una recente dichiarazione, dopo aver rilevato «il dramma delle guerre arabo-israeliane e della diaspora palestinese», il prelato ha aggiunto riferendosi al caso Capucci: «Ci troviamo di fronte ad una montatura israeliana inscenata allo scopo di screditare dinanzi all'opinione pubblica mondiale la Chiesa cattolica in generale e quella melchita in particolare, di cui è noto lo ascendente negli ambienti arabi».

Il Vaticano, che naturalmente è inserito in un gioco diplomatico assai più vasto e articolato, è stato più prudente limitandosi a far diffondere questo commento dalla sala stampa della S. Sede: «In Vaticano la notizia dell'arresto di mons. Capucci è stata appresa con grande pena. Si sa soltanto quanto dicono gli organi di informazione e si è all'oscuro della fondatezza delle accuse mosse al prelato. La S. Sede si è naturalmente subito interessata al doloroso caso. Si auspica che l'episodio possa essere chiarito in maniera soddisfacente».

Da parte israeliana, ovviamente, si intende giocare la carta Capucci proprio per ostacolare quella complessa e sottile azione diplomatica portata avanti sia dalla S. Sede che dai paesi arabi per dare una soluzione adeguata e soddisfacente alla spinosa questione di Gerusalemme e dei Luoghi Santi e alla ancora più spinosa questione palestinese.

Con l'arresto Capucci il governo di Tel Aviv vuole dimostrare, soprattutto al Vaticano (di qui il più cauto comportamento della S. Sede rispetto a quello più audace del Patriarca Hakim), che la

Chiesa melchita, anziché limitarsi a salvaguardare gli aspetti religiosi dei Luoghi Santi, alimenta addirittura la guerriglia palestinese facendo da tramite per procurare le armi.

L'agenzia stampa palestinese Wafa, commentando il caso Capucci, ha affermato che «generalmente le autorità di occupazione montano accuse contro personalità nazionaliste nei territori occupati in modo da liberarsene e deportarle dalla Palestina allo scopo di sanzionare l'occupazione sionista e applicare i piani, americano-sionisti contro la Palestina e il suo popolo». Già un'altra volta, nel 1958, viene fatto osservare negli ambienti melchiti di Roma, le autorità israeliane accusarono un esponente religioso di partecipazione alla guerra del Medio Oriente. Fu, infatti, arrestato e incarcerato Joachim El Antoni, capo della Chiesa capta di Gerusalemme sotto l'accusa di aver inviato di nascosto documenti militari in Giordania. El Antoni fu tenuto per cinque anni in carcere e poi fu espulso da Israele. Da allora risulta che siano stati fermati e poi rilasciati solo dei religiosi di rango inferiore. Ecco perché, secondo questi ambienti, l'arresto di un prelato del rango di mons. Capucci rientra in ben altri piani.

Una dichiarazione non dissimile è stata fatta dal primo ministro libanese, Takiéddin Solh, per il quale «in guerra o in politica, quando Israele ha un progetto, trova presto l'argomento che il pretesto». Il fatto è che «nulla può ledere Israele come le istituzioni cristiane e islamiche, poiché esse costituiscono una contraddizione con lo Stato israeliano, basato sul razzismo e sul settarismo».

Il caso Capucci non mancherà di riproporre anche questi temi accanto agli altri in discussione.

Alceste Santini

ALAIN TOURAINE VITA E MORTE DEL CILE POPOLARE

La tragedia cilena nell'analisi-testimonianza del sociologo francese, che la visse giorno per giorno.

- Nuovo Politecnico - Lire 2500.

EINAUDI

Iniziativa dell'ARCI e della Regione

Seminari per gli insegnanti in Toscana

Dalla nostra redazione

FIRENZE, settembre. Un'interessante iniziativa di promozione pedagogica finalizzata all'aggiornamento degli insegnanti, alla formazione di animatori culturali e sociali, alla ricerca di nuove prospettive educative, metodologiche e didattiche in stretta connessione con la ricca e complessa realtà toscana, è stata promossa dal Centro studi «Formazione dell'ARCI» in collaborazione con la giunta regionale.

Corsi di aggiornamento si sono tenuti in varie località della provincia con la partecipazione di centinaia di insegnanti. Si è trattato d'uno stimolante punto di riferimento per il sempre più ampio dibattito sul problema della scuola.

Due sono gli elementi che, in sede di primo bilancio annuale, meritano di essere segnalati: da un lato il fatto nuovo dell'incontro di operatori della scuola di ambiti diversi e soprattutto di estrazione ideologica diversa — docenti universitari, degli istituti di pedagogia, di psicologia, di sociologia, sperimentatori, gruppi del movimento di cooperazione educativa, coordinatori delle attività parascolastiche degli enti locali — animati dalla volontà di contrapporsi al processo di degradazione e di crisi della scuola.

Un secondo elemento importante riguarda l'impegno che il movimento associazionistico fiorentino e toscano ha profuso in questa iniziativa, conferendo al suo programma obiettivi più ambiziosi a conferma, vorremmo dire, di quella tendenza, proficuamente avviata da tempo, che proietta il movimento Arci-Usip in una dimensione socio-economica in continua trasformazione, come interprete e protagonista delle istanze popolari.

L'attività dell'ARCI è partita da un'analisi dei problemi che investono il tempo libero dei ragazzi e tutta la tematica che ne deriva: di qui una particolare attenzione alla animazione nelle esperienze scolastiche, vacanze, alle attività motorie e sportive, all'approfondimento dei rapporti fra tempo scolastico e tempo parascolastico ed extra scolastico nella prospettiva della scuola a tempo pieno.

Contemporaneamente si è posto l'altro problema strettamente connesso, quello della formazione di operatori pedagogici, scientificamente e culturalmente qualificati e capaci di interpretare e tradurre in attività concrete le esigenze educative, le tecniche metodologiche: nelle esperienze scolastiche, perché talvolta ostacolate dalla burocrazia scolastica o sottovalutate dalla miopia e dalla indifferenza accademica degli amministratori. E' attraverso seminari sulla base di richieste locali ed in stretta connessione con le diverse realtà ambientali, corsi di varia natura, che si è cercato di formare una équipe composta da un pedagogo, uno psicologo, un ludo-terapeuta, un insegnante sperimentatore, esperti in varie attività.

Tre sono stati i momenti di analisi e di verifica: un momento di riflessione teorica con lettura guidata in piccoli gruppi su questioni di ordine pedagogico, psicologico, sociologico nell'arco dei tre filoni fondamentali delle problematiche educative, la marxista, la cattolica e la laico-radical con ampi riferimenti bibliografici; un momento di sperimentazione pratica attraverso attività di animazione culturale con l'uso di apposite strutture messe a disposizione dalle Case del Popolo e dallo stesso Centro dell'ARCI; infine un momento di valutazione e di verifica critica della sperimentazione alla luce delle diverse esperienze educative.

Questa attività formativa è stata rivolta soprattutto agli enti locali impegnati nella battaglia di rinnovamento delle strutture scolastiche attraverso la gestione diretta di doposcuola, scuole dell'infanzia, case vacanze, soggiorni estivi e campeggi per giovani, serviva allo stesso movimento associativo per la ulteriore qualificazione delle attività nei centri di formazione (fisico-sportiva, nelle attività culturali per i giovani e per i giovanissimi presenti nelle Case del Popolo, nei Circoli aziendali, nei Circoli). I corsi si sono tenuti a Firenze, a Pontassieve, a Castel del Piano, a Borgo San Lorenzo e sono in programma per Fucecchio, Viareggio e Certaldo.

A riprova del legame esistente fra impostazione teorica e impegno pratico sta la decisione dei vari gruppi operanti nei corsi di impegnarsi in vista dell'attuazione dei nuovi organi collegiali di governo della scuola: dai primi giorni di settembre si svolgono assemblee, dibattiti, riunioni, incontri con i genitori e gli insegnanti per far conoscere i meccanismi elettorali e soprattutto per costruire un'alternativa seria e valida piattaforma programmatica.

Giovanni Lombardi